

ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE "V. F. CASSANO – A. DE RENZIO"

CLASSE I A

Via Gaetano Salvemini n. 7 - 70032 - Bitonto (BA) - tel./Fax: 0803714029

Indirizzo e-mail: baic85000r@istruzione.it

DOCENTE REFERENTE: ANGELA CIOCIA

Indirizzo e-mail: angela.ciocia@istruzione.it

Mariano e Francesco alla fiera di San Leone

“Finalmente ci siamo” pensava Francesco che, già sveglio da alcune ore, continuava a rigirarsi nel letto, al caldo del mantello di lana che gli serviva anche per affrontare le fredde giornate dell’inverno.

Poco più in là, Mariano, suo fratello minore, russava disteso sul ruvido sacco di paglia, poco intenzionato ad affrontare la lunga giornata di lavoro e di trattative che li aspettava.

Era la prima settimana di aprile dell’anno del Signore 1213. Come da tradizione, stava per iniziare a Bitonto la famosa Fiera di San Leone fuori le mura normanne, nei pressi del convento dei monaci benedettini.

Francesco era preoccupato delle lunghe file per accaparrarsi il posto migliore nel recinto delle bancarelle, degli inevitabili litigi tra mercanti provenienti da tutti i paesi del circondario, delle condizioni del tempo ancora instabili in quel periodo dell’anno, ma soprattutto ... di svegliare Mariano!

Un bel po’ di acqua gelata sulla faccia, molti mugugni e qualche parolaccia ma, alla fine, il più era fatto!!

Indossate le lunghe camicie di tela, la tunica di lana ed il mantello foderato di pelle di pecora, calzati gli stivali di cuoio che accusavano l’usura del tempo e delle lunghe camminate per raggiungere i mercati, i due fratelli erano pronti ad affrontare il gran giorno.

Consumarono un veloce pasto a base di pane e formaggio, un pezzo di carne speziata, riposero gli avanzi nella sacchetta per il resto della giornata e un bel po’ di vino che serviva a riscaldarli a quell’ora del giorno, anzi della notte, visto che non era ancora l’alba e neanche il gallo del pollaio accanto si era fatto sentire.

La notte era fredda ma serena, brillavano ancora le stelle, a est si stava levando un piccolo bagliore che cominciava ad illuminare i tetti del borgo.

I due giovani controllarono ancora una volta la mercanzia che avrebbero proposto agli acquirenti nella prima giornata di fiera.

“Chi resisterà otto giorni?” pensava Mariano mentre il fratello maggiore sistemava le gabbie con le galline ed i conigli e legava alcuni orci di vino e di olio alla soma di Uffa (chiamato così perché non aveva voglia di fare niente!).

Qualche cicoria ed alcuni sacchetti di legumi completavano il carico.

- Se andrà bene in questi giorni, – sentenziò Francesco – potremo allargare il pollaio ed aumentare il numero dei conigli. Sicuramente migliorerà il baratto delle uova e della carne in cambio di grano, lana e vasellame per conservare le provviste!!

Mariano era contento e fiducioso: suo fratello non aveva mai sbagliato una fiera. Gli affari andavano abbastanza bene. Riuscivano a mangiare tutti i giorni e avevano sempre aumentato gli animali del cortile, così chiamavano il piccolo atrio tra le alte case torri, dove, oltre a far razzolare le galline, si svolgeva la vita quotidiana e si intrattenevano semplici e sinceri rapporti con il vicinato.

Mentre percorrevano in silenzio la stretta strada, che dalla chiesa di San Silvestro sbucava sulla piazza della Cattedrale (la fabbrica era ancora all'opera in quanto stavano terminando i lavori di costruzione della bellissima Chiesa, secondo i Bitontini “la più bella Chiesa del circondario”), sul selciato risuonavano i passi frettolosi e cadenzati delle guardie del Mastro Giurato, il responsabile della sicurezza nei giorni della Fiera di San Leone.

Otto soldati, armati di spade ed archi, con la faretra dietro le spalle, avvolti in mantelli di lana pesante, con elmi di cuoio spesso, marciavano sicuri lungo il lato più lungo della piazza, evitando con attenzione i rifiuti abbandonati dagli ortolani che numerosi, ogni giorno, affollavano la zona vicina alla Cattedrale.

Due cani si contendevano un osso lasciato dal macellaio e, a poco a poco, dall'interno delle case basse della piazza cominciarono a risplendere tenui bagliori dei lumi ad olio: tra poco il banditore “udite, udite” avrebbe ricordato al popolo di Bitonto l'inizio della fiera e

avrebbe dato le notizie del giorno, quelle buone ma soprattutto quelle cattive, accompagnandole col rullo del tamburo.

All'uscita del borgo, la cinta delle mura normanne incuteva timore ma anche sicurezza. La porta della città era presidiata dalla Guardia e rimaneva solo da percorrere meno di un miglio per raggiungere la spianata di San Leone, un'area di forma rotonda che si animava per una settimana all'anno di un brulicare di mercanti, compratori, saltimbanchi, furfanti e borseggiatori, cantastorie e sfaccendati, questi ultimi sempre alla ricerca del bicchiere di vino gratis e della notizia da rivendere in serata nella piazza della Cattedrale, prima della chiusura delle botteghe artigiane.

Superato il ponte levatoio senza pagare dazio – nel periodo di Fiera c'erano piccole agevolazioni a favore dei mercanti per favorire l'afflusso di gente – Francesco e Mariano si trovarono in aperta campagna, tra gli ulivi secolari, un piccolo bosco, alcuni mandorli appena in fiore e delle aree coltivate a grano.

Dal vicino borgo marino arrivava l'odore del mare e la pungente brezza del nord.

Francesco pensava che, dopo le fatiche della fiera, forse sarebbe andato, a piedi o a dorso d'asino, a vedere il mare, a mangiare il pesce almeno una volta, a scrutare l'orizzonte per scorgere le caravelle dei mercanti baresi che trafficavano con ... boh, cosa c'era dall'altra parte del mare?? Che bello però!!

Il vociare dei mercanti si faceva sempre più insistente e già si preannunciava una lunga coda davanti all'ufficio del Mastro del mercato, per l'autorizzazione ad avere uno spazio nel recinto, nei pressi dell'area riservata agli animali, dove la presenza di foraggio, di becchime e di acqua rendeva tutto più facile e meno faticoso. "Soprattutto per me" – pensava Mariano, che avrebbe dovuto governare le galline ed i conigli e svolgere i lavori più umili per non distrarre Francesco dalle trattative più complesse.

Ma ad un tratto si creò confusione. Qualcuno scappava inseguito dalle guardie: il solito maldestro ladruncolo, che aveva adocchiato la borsa di cuoio alla cintura di un ricco nobile, Messer Antoniotto, sfarzosamente impellicciato, e pensava di risolvere così i problemi del mangiare e bere almeno per un mese.

Approfittando della confusione e della curiosità dei presenti, Francesco risalì parte della fila e raggiunse i banchi del Mastro del mercato: pesati gli ortaggi ed i legumi e verificato lo stato di buona salute delle galline e dei conigli che, per il gran baccano, si agitavano nelle gabbie, l'Ufficiale responsabile del regolare svolgimento delle attività di contrattazione, assegnò ai due fratelli una bella bottega lungo il perimetro della spianata di San Leone, all'ombra della Chiesa dei monaci e vicino alla "stadera".

Già, la "stadera": una bilancia di proprietà del convento ma messa a disposizione, a pagamento, di quanti avessero necessità di pesare le merci con precisione. Una bella trovata per aumentare le entrate del convento, soprattutto quando non bastavano più le elemosine e le rendite derivanti dalle proprietà!

I monaci si davano quotidianamente da fare per soddisfare i bisogni dei mendicanti che si affollavano alle porte del convento, per curare gli ammalati e i pochi – per fortuna – lebbrosi. Non sempre, però, ci riuscivano, soprattutto in tempi di carestia, quando le poche piogge o il gran caldo non consentivano ai contadini di arrivare al raccolto.

Allora, sì che la crisi si faceva sentire e tutti la subivano.

Ma fortunatamente da qualche anno nessuno in paese si poteva lamentare molto perché i raccolti erano buoni e le tasse da pagare giuste.

Il sole era già alto nel cielo, il mercato era più vivo che mai, gli affari si prospettavano buoni.

"Chissà – pensava Francesco – se tra qualche giorno riuscirò ad andare al mare. Ma no, forse è meglio aumentare il numero degli animali nel cortile, per la Fiera del prossimo anno".

"Chissà – pensava Mariano – se anche quest'anno mio fratello centrerà il bersaglio e potremo, nelle tiepide serate di primavera, fare il racconto della Fiera di San Leone. Magari mi ascolterà donna Ginetta, quella graziosa ragazza dell'ultima casa torre del cortile, sempre gentile quando la saluto e..."

- Giuseppe! Giuseppe!!

"Ma chi è Giuseppe? Forse il mercante ebreo della bancarella più avanti?"

- Giuseppe! È tardi! Svegliati!

È mia madre che il 28 gennaio dell'anno del Signore 2013 mi sta chiamando per andare a scuola.

Peccato! La Fiera di San Leone è già finita! È stato un bel sogno! Devo andare. Farò tardi!!

Però... anche quest'anno ad aprile ci sarà la Fiera. Ci andrò con i miei amici per vivere un po' della giornata di mercato di Bitonto medioevale.

